

## Il carnevale del Cardinal Lercaro

« Il carnevale del Cardinale »: così hanno definito i bolognesi la grande manifestazione nazionale dei ragazzi che ha luogo a Bologna per carnevale.

Lo scorso anno, ben quattro grandi sfilate si effettuarono. L'ultima ebbe luogo il giorno 8 aprile, domenica in Albis, a causa della stagione inclemente.

Chi, a Bologna, ha assistito ad una di esse, sa che valore si dia dai bolognesi a questo attributo: « del Cardinale ». E' il carnevale tutto suo, originale nella sua trovata, fin da quando per la prima volta si parlò di un carnevale organizzato da un prelado. Questo accadde a Ravenna; era l'Arcivescovo Lercaro che richiamava l'attenzione dei repubblicani mazziniani e dei comunisti, sempre ostili alla sottana del prete, sconvolti dal fatto che l'Arcivescovo si interessasse per far divertire i loro figli.

Riuscì l'esperimento. Si ripeté. Ma l'Arcivescovo veniva eletto Cardinale e trasferito a Bologna. Ciò doveva forse significare il tramonto definitivo dell'iniziativa? Non fu così.

A Bologna, con sorpresa di non pochi, specie fra i tradizionalisti abituati a guardare il Cardinale attraverso l'occhialino, o il binocollo da teatro, attorniato da uomini in livrea che tenevano a debita distanza i bambini, e forse anche di alcuni cittadini posti in « alto loco », l'iniziativa si riprese e diveniva nazionale.

Ricordiamo le trasmissioni-radio. E la stampa periodica che si interessò largamente, riportando notizie e foto del Cardinale con Pablito Calvo (Marcellino) e la *mascot*, una cinesina.

Forse alcuni confratelli non sanno rendersi conto dell'importanza di questo « carnevale del Cardinale », che a sua volta ha dato luogo in varie diocesi, al « carnevale dei ragazzi », organizzato nelle parrocchie, definito dai « compagni »: « Il carnevale dei preti ». E' utile richiamare l'attenzione dei parroci e di tanti giovani zelanti sacerdoti, perchè si preparino in tempo ad attuare questa manifestazione.

« Il carnevale dei preti » ha il grande vantaggio di mobilitare il mondo giovanile per alcune settimane e di orientarlo verso il sacerdote. Accanto ai piccoli si muovono i grandi. Parenti che preparano vestiti, che chiedono consiglio, trascinati insensibilmente dai loro minuscoli dominatori. Altri di buona volontà, che si impegnano, per un punto di onore a far figurare la propria parrocchia, il proprio rione. Perfino coloro che restano sempre in fondo alla chiesa, dietro le colonne, si fanno avanti... « purchè non si tratti di confessarsi! ».

Un simile movimento conta qualcosa. Tanto che i nostri av-

versari non la mandano giù facilmente. Le discussioni avvenute a Bologna in Consiglio comunale, per delimitare i confini delle due manifestazioni « del Cardinale », e l'altra « dei figli del popolo », ripetutesi a Ferrara, e forse in altre città, sono per sè eloquenti.

Tutti sanno che le sfilate di carnevale, iniziate timidamente, hanno avuto un crescendo ed un risultato notevolissimo. A Ferrara, per merito dei Salesiani, si è costituito un comitato. E S. E. Mosconi, Arcivescovo, non molto tenero per le esteriorità, ha permesso che si facesse la sfilata nella Domenica di Passione, affinché i compagni non ci soppiantassero, servendosi dei nostri ragazzi, qualora ci fossimo astenuti, facendo così il « loro carnevale ». Non mancarono i soliti « pusilli », che fecero gli scandalizzati. Non pensavano che il carnevale dei ragazzi finisce sul sagrato delle nostre chiese e nelle sale parrocchiali pavimentate di coriandoli.

So che tutto questo è stato fatto in altre diocesi.

Penso che in tante altre parrocchie sarebbe utile avviare il « proprio carnevale ». Non vi è più distinzione di regioni progredite, o meno progredite, di parrocchie ricche o povere. Occorre una sola cosa: avere iniziativa, tanta pazienza e molta costanza. Vi pare?

DON MATTEO ALOJA

*Assistente Diocesano UDAC (Ferrara)*

---

## La catechesi degli adulti

Spesso noi parroci di mezz'età, vissuti, per dir così a cavallo di due epoche, nettamente distinte da una guerra, che ha rivoluzionato anche la nostra pastorale, non ci vogliamo distaccare dagli orari tradizionali e dalle funzioni tradizionali o, se lo facciamo, lo facciamo con un amaro rimpianto, che è fuori di tempo.

Mi riferisco al grave problema della catechesi agli adulti. Non so se sia stata fatta una statistica (perchè oggi deve entrare anche questa nella pastorale moderna) della frequenza degli adulti al catechismo domenicale, in Italia.

Non illudiamoci. L'ora tradizionale delle ore 15 pomeridiane della domenica non si sostiene più, credo, in nessuna parrocchia d'Italia, nè di città, nè di campagna. Forse nei paesi di montagna, o comunque isolati.

D'altra parte sta un quesito di coscienza: quando noi preti facciamo dottrina agli adulti?